

# L'epilogo ignoto della controversia seicentesca sul frammento traurino di Petronio

NICOLA PACE

*Estratto da:*

Studi Umanistici Piceni – XXXI/2011

Istituto Internazionale di Studi Piceni – Sassoferrato

# L'epilogo ignoto della controversia seicentesca sul frammento traurino di Petronio

NICOLA PACE

Della controversia divampata in Europa dal 1664 al 1668 sull'autenticità del frammento di Petronio scoperto in Dalmazia, a Traù, abbiamo quattro documenti principali, quattro dissertazioni, che sono dichiaratamente e analiticamente rivolte alla contestazione e alla difesa del testo. Apparvero per prime le due dissertazioni contro l'autenticità del frammento di Johann Christoph Wagenseil e di Adrien de Valois (*lat.* = Hadrianus Valesius), pubblicate insieme, nello stesso opuscolo, a Parigi per i tipi di Edme II Martin, all'inizio del 1666. Nello stesso anno apparve la prima replica alle due dissertazioni, attribuita a Marino Statileo (lo scopritore traurino del frammento), in realtà opera del medico e filosofo parigino Pierre Petit, e quattro anni dopo (nel 1670) la *Apologia*, sempre attribuita allo Statileo, ma scritta dall'erudito raguseo Stefano Gradi, secondo custode della Biblioteca Vaticana<sup>1</sup>.

Le prime tre dissertazioni sono il frutto più evidente, la punta dell'iceberg, potremmo dire, dell'acceso dibattito parigino sul frammento che iniziò a partire dalla pubblicazione del testo da parte di Jacques Mentel alla fine del 1664 ed ebbe la sua acme nel 1666. La difesa del Gradi nasce invece dal contesto romano, o più in generale, italiano, ed è successiva al trasporto del codice traurino a Roma nell'agosto del 1668 e all'esame fattone da parte degli eruditi.

Quello che colpisce è che gli autori di queste dissertazioni non sono filologi di prima grandezza nel contesto culturale del tempo: il Wagenseil, che divenne insigne ebraista e orientalista all'università di Altdorf,

---

<sup>1</sup> Sulla paternità, la modalità e i tempi di composizione della *Apologia* ci informa esaurientemente Giovanni Lucio, *Memorie storiche di Tragurio, ora detta Traù*, Venezia 1674, p. 533 («il Signor Abbate Stefano Gradi gentilhuomo Raguseo custode della biblioteca Vaticana, parendoli vergogna, che da forestieri fosse intrapresa la difesa del frammento, perciò inviò al Signor Dottor Statileo li sopradetti autori ricercandolo, che si compiacesse di lasciar veder l'originale, promettendoli d'intraprender la sua difesa, e per mezzo dell'Eccellentissimo Signor Generale Antonio Priuli l'ottenne»), e p. 535 («il Sig. Abbate Gradi sopradetto firmò l'Apologia per nome del Sig. Statileo; alla quale, non solo rintuzza la poco auueduta petulanza del Vagenseilio; ma anco con bellissima maniera fa vedere al Valesio, che l'hauer parlato con poco rispetto delli Traurini, non corrisponde all'opere stampate da lui, e dal suo fratello; e questa Apologia, insieme con la copia di Petronio, e varia lettione con lo stampato in Padoua fù da me inuiata in Amsterdam del 1668 accioche fusse stampata come seguì del 1670 con la mia lettera & dedicatione al Principe di Condè»). Cf. N. Pace, *Ombre e silenzi nella scoperta del frammento traurino di Petronio e nella controversia sulla sua autenticità*, in P.F. Moretti - C. Torre - G. Zanetto (edd.), *Debita dona: studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2008, pp. 385-390.

allora era un giovane precettore impegnato in un lungo viaggio culturale per l'Europa con il suo allievo e mecenate, il conte Ferdinand Ernst von Traun<sup>2</sup>, ed era soprattutto intento a studiare antichità e collezioni librerie di ogni genere e a intessere rapporti di amicizia con eruditi e potenti delle nazioni visitate. Otto anni dopo, in una lettera a Christian Daum del 4 luglio 1673, il Wagenseil qualificherà il suo scritto come una lettera rozza, scritta durante il viaggio, una sciocchezza di cui allora si vergognava e si pentiva, e di cui non teneva più alcuna copia<sup>3</sup>.

Adrien de Valois indubbiamente era il più illustre tra i quattro: grazie alle sue dotte ricerche di storia antica e medioevale della Francia, in particolare i *Rerum Francicarum libri VIII*, pubblicati in 3 volumi in folio tra il 1646 e il 1658, aveva ottenuto nel 1660 da Luigi XIV il titolo di «Historiographe du Roi», insieme al fratello Henri de Valois, e lo stipendio annuo di 1.200 franchi, ed era molto stimato a Parigi<sup>4</sup>. Ma il Valesius, nonostante la sua erudizione e la sua maturità di studioso (al momento della pubblicazione dell'opuscolo aveva 59 anni), non poteva certo vantare la perizia filologica (per di più *utriusque linguae*) del fratello Henri, che si era esercitata nelle edizioni di Ammiano e degli *Excerpta* di Polibio e Diodoro Siculo di Costantino Porfirogenito. Va detto però che nel dibattito parigino sul frammento di Petronio i fratelli Valois vengono nominati insieme, e necessariamente il giudizio di Adrien deve essere stato condizionato da quello del fratello, maggiore per età<sup>5</sup> e per esperienza filologica. Jean Chapelain, nell'informare il grande filologo olandese Nicolaas Heinsius, allora a Stoccolma, sull'arrivo a Parigi dell'*editio princeps* padovana del frammento nell'estate del 1664, riportava quella che era ritenuta la posizione comune dei due fratelli Valois sull'autenticità del frammento:

---

<sup>2</sup> Cf. P. Blastenbrei, *Johann Christoph Wagenseil und seine Stellung zum Judentum*, Erlangen 2004, p. 17 sgg. Il viaggio iniziò nell'autunno del 1661 a Trento, proseguì a Padova (1662), Firenze, Roma (1663), Torino, Parigi (1664), Madrid (1665), Murcia, Granata, Ceuta, Parigi, Cambrai (1666), Bruxelles, Lovanio, Londra, Oxford, Amsterdam, Vienna, Norimberga (1667). All'inizio del 1665, quando iniziò a scrivere la dissertazione sul frammento traurino, il Wagenseil, nato il 26 novembre 1633, aveva poco più di 31 anni. Comunque già allora era ritenuto, nella società colta parigina, un eccellente studioso della lingua ebraica, come testimonia la lettera di Jean Chapelain a Jean-Baptiste Colbert del 27 gennaio 1666, *Lettres de Jean Chapelain de l'Académie Française, publiées par Ph. Tamizey de Larroque*, II, Paris 1883, p. 437: «C'est un excellent homme et le premier pour la langue hébraïque, dont il doit compiler les antiquités et les dédier au Roy par mon induction».

<sup>3</sup> J. G. Weller, *Altes, aus allen Theilen der Geschichte, oder alte Urkunden, alte Briefe, und Nachrichten von alten Büchern, mit Anmerkungen*, I, Chemnitz 1762, p. 753.

<sup>4</sup> Si veda il giudizio dell'anonimo recensore delle dissertazioni di Valois e Wagenseil (molto probabilmente Gilles Ménage, secondo A. Fabre, *Les ennemis de Chapelain*, II, Genève 1971<sup>2</sup>, p. 234, e E. Samfiresco, *Ménage. Polémiste, Philologue, Poète*, Paris 1902, p. 97) nel «Journal des Sçavans», 12 Avril 1666, p. 103: «Entr'autres M. de Valois, qui a une parfaite connoissance de toute l'Antiquité, s'inscrivit en faux contre cette piece».

<sup>5</sup> Henri, nato il 10 settembre 1603, era di più di 3 anni maggiore del fratello Adrien, nato il 14 gennaio 1607.

«On dit que M<sup>rs</sup> de Valois, qui l'ont veu, ne pensent pas qu'il soit de Pétrone, et qu'ils en estiment le stile fort au dessous de sa pureté»<sup>6</sup>.

Ancora più interessante è quello che ci dice il Wagenseil a conclusione della sua dissertazione, scritta in forma di lettera a Christoph Arnold:

Finio argumento, quod omnibus meis potentius duco: nempe viros summos, quos ex animo veneror, *Valesios fratres* idem penitus de hoc fragmento iudicare: iudicare & illustrem virum *Johannem Capellanum Christianissimi Regis Consiliarium*: cujus singularem erga me propensionem, propter magnitudinem gaudii, quo delibutus sum, non me contineo, quin apud te depraedicem<sup>7</sup>.

«Finisco con una prova, che ritengo più valida di tutte le mie [finora addotte], cioè il fatto che due uomini egregi, che io venero sinceramente, i fratelli Valois, abbiano lo stesso e identico giudizio sul frammento che ho io; e che lo stesso giudizio abbia anche l'illustre Jean Chapelain, Consigliere del Re Cristianissimo, il cui straordinario favore nei miei confronti, per la grandezza della gioia di cui sono colmo, non mi trattengo dal magnificarti».

Constatiamo come la posizione dei due fratelli appaia graniticamente concorde.

Ma il passo è interessante perché ci mostra come anche il Wagenseil fosse stato condizionato e spronato da figure di maggior peso nell'arengo filologico. Oltre ai fratelli Valois, vediamo lo Chapelain, a cui è dedicata la dissertazione, e che è uno dei critici più importanti nel panorama letterario francese, soprattutto per il suo rapporto privilegiato con il Colbert. Lo Chapelain però, per quanto abbia preso parte attiva al dibattito parigino sul frammento, propendendo per la tesi della falsificazione, non sembra, come si può giudicare dalle sue lettere di quegli anni, aver mai affrontato la questione in modo autonomo e con gli adeguati strumenti filologici, soffermandosi sul testo del frammento. Nella lettera al Heinsius del 14 luglio 1664 che abbiamo citato poc'anzi, dopo aver sostenuto di non aver ancora letto il nuovo testo<sup>8</sup>, e aver riportato l'opinione dei

---

<sup>6</sup> Epist. 14-7-1664 di J. Chapelain a N. Heinsius, II, p. 365 Tamizey de Larroque.

<sup>7</sup> Hadriani Valesii Histor. Regii et Ioh. Christophori Wagenseilii *De cena Trimalcionis nuper sub Petronij nomine vulgata dissertationes*, Luteciae Parisiorum 1666, in Titi Petronii Arbitri *Satyricôn quae supersunt: cum integris doctorum virorum commentariis, & notis Nicolai Heinsii & Guilielmi Goesii antea ineditis: quibus additae Dupeyratii & auctiores Bourdelotii ac Reinesii notae. Adjiciuntur Jani Dousae praecidanea, D. Jos. Ant. Gonsalii de Salas commenta, variae dissertationes & praefationes, quarum index post praefationem exhibetur*, curante Petro Burmanno, cujus accedunt curae secundae, II, Amstelaedami 1743, p. 349.

<sup>8</sup> Tre mesi dopo Chapelain non aveva ancora letto il frammento di Petronio, come ricaviamo dalla successiva lettera al Heinsius del 20 ottobre 1664, II, p. 371 Tamizey de Larroque: «Je n'ay point jusqu'icy leu ce fragment de Pétrone. Ce sera pour le premier loysir, après quoy je vous manderay ce qu'il m'en semblera sans circuit». Ma nella successiva lettera al Heinsius, del 12 dicembre 1664 (II, pp. 374-376), non parlerà affatto del frammento.

fratelli Valois, chiede al dotto corrispondente di fargli sapere il suo giudizio, sulla base del quale prenderà posizione:

«Je ne me résoudray là dessus que sur vostre jugement, lequel je vous demande un peu estendu».

Successivamente, in una lettera del 1 ottobre 1666 al milanese Ottavio Ferrari<sup>9</sup>, professore di umanità greca e latina nell'ateneo padovano, Chapelain accoglie con piacere il suo parere nettamente negativo sulla autenticità del frammento, deplora la passività spirituale dei connazionali che lo hanno accolto come genuino, tra cui Jacques Mentel, che lo ha ristampato in Francia e che ha trovato, forse anche pagato, un apolo-gista, Pierre Petit, contro le dissertazioni del Wagenseil e del Valois; Chapelain ammette a questo punto di considerare ben poco il suo giudizio in questa materia ed è lusingato di essersi trovato in buona compagnia:

«Je ne conte mon suffrage en cette matière pour aucune chose. Je suis pourtant flaté de m'estre trouvé du bon parti».

Qui Chapelain si sbilancia, dichiarando la sua adesione al partito dei contrari all'autenticità; ma nella lettera precedente al Ferrari, quella del 9 giugno 1666, egli non aveva mostrato alcuna opinione in proposito, e si era limitato a sondare l'opinione del corrispondente (così come aveva fatto due anni prima con il Heinsius), sostenendo che a Parigi gli si attribuivano opinioni contrastanti sull'autenticità del frammento.

«Quelques-uns vous font partisan du prétendu fragment de Pétrone depuis peu déterré, d'autres disent que vous ne le croyés pas de luy. J'en sçaurois volontiers vostre sentiment en trois lignes. On se débat fort icy là dessus et M<sup>r</sup> Waghenseil de Norimberg m'a, ce me semble, assuré que vous estiés de la dernière opinion, aussi bien que luy qui en a imprimé icy un petit jugement suivi de M<sup>r</sup> Valois, l'un de nos sçavans historiens latins»<sup>10</sup>.

Insomma Chapelain non può aver contribuito a formare, a livello filologico, il giudizio del Wagenseil, proprio perché un suo giudizio se

---

<sup>9</sup> La lettera fu pubblicata per la prima volta in modo parziale da Tamizey de Larroque, II, p. 484 n. 1, e poi integralmente da P. Ciureanu in Jean Chapelain, *Lettere inedite a corrispondenti italiani*, Genova 1964, pp. 34-37 (il passo citato è a pp. 36-37). Diamo tutto il contesto in cui si colloca la frase citata (pp. 36-37 Ciureanu): «Pour le fragment prétendu de Pétrone, j'eusse juré que vous estiés de l'opinion que vous m'avés fait la grâce de m'escire, et c'est selon moy une grande supinité d'esprit à ceux des nostres qui ont avalé cette pillule sans la rejeter. Ne croyés pas que le nombre en soit fort grand, quoyque celuy qui l'a publié ait trouvé ou payé un apologiste contre les dissertations de M<sup>rs</sup> Waghenseil et Valois. Je ne conte ... bon parti. M<sup>rs</sup> Schefferus et Reinesius ont imprimé le jugement qu'ils en faisoient. Il faudra voir de quel costé ils auront tourné, ou si, comme on me l'a dit, ils sont demeurés suspendus entre l'affirmative et la négative. Vostre véhémence sur cet article-là m'a fort plu».

<sup>10</sup> Epist. 9-6-1666, p. 32 Ciureanu (Tamizey de Larroque, II, p. 461 n. 1, omette tutta la frase da «et M<sup>r</sup> Waghenseil» a «historiens latins»).

l'era formato solo sulle indicazioni dei dotti da lui ritenuti più adatti a valutare una questione così delicata come quella dell'autenticità.

In ogni caso, va sottolineato, la posizione politico-culturale dello Chapelain nella controversia ha sicuramente portato il Wagenseil a schierarsi così nettamente nel 'partito' dei contrari all'autenticità: considerevoli i vantaggi che a lui, giovane studioso itinerante bisognoso di protezione, sarebbero derivati dal forte ruolo istituzionale dello Chapelain alla corte del Re Sole; infatti, grazie alla raccomandazione dello Chapelain al Colbert, egli venne inserito nella lista dei beneficiari di quelle gratifiche reali con cui, tra il 1664 e il 1683, Luigi XIV sostenne economicamente letterati e scienziati francesi e europei di chiara fama<sup>11</sup>.

Ma, per tornare ai filologi che condizionarono il Wagenseil in modo sostanziale, abbiamo visto nell'ultima lettera citata, quella dello Chapelain al Ferrari del 9 giugno del 1666, come il Wagenseil avesse reso nota la posizione del Ferrari, contraria all'autenticità, agli intellettuali parigini. Wagenseil, nel suo viaggio in Italia, si era fermato a Padova per un periodo decisamente lungo, più di sei mesi, nel 1662, e lì aveva stretto amicizia con il Ferrari<sup>12</sup>, che, oltre all'insegnamento delle letterature classiche, aveva un importante ruolo di bibliotecario, essendo, già dal 1646, *praefectus* della Biblioteca universitaria<sup>13</sup>. Il Ferrari era uno studioso maturo, di 55 anni, all'apice della sua carriera, famoso in Europa per il suo scritto sui vestiti degli antichi (*De re vestiaria*), pagato profumatamente dallo studio padovano (2000 fiorini l'anno). È evidente che il ventottenne Wagenseil lo vedeva come un maestro più che un amico, e ne rispettava grandemente il giudizio.

Ma non fu durante il soggiorno padovano del 1662 che il Ferrari parlò al Wagenseil del nuovo testo, come ci dice lo stesso Wagenseil nella sua *Dissertatio*<sup>14</sup>. Vediamo allora quando e come venne a conoscenza del giudizio dello studioso milanese.

---

<sup>11</sup> Cf. Blastenbrei, *Johann Christoph Wagenseil*, pp. 21-22. Wagenseil ricevette come gratifica negli anni 1664, 1666 e 1667 la notevole somma di 1500 franchi. Tra le lettere di raccomandazione del Wagenseil scritte dallo Chapelain al Colbert ricordiamo, oltre a quella, citata alla n. 2, del 27 gennaio 1666, anche quella del 16 febbraio 1666, pp. 440-441.

<sup>12</sup> Cf. Blastenbrei, *Johann Christoph Wagenseil*, p. 18. Si veda quanto dice lo stesso Wagenseil, nella sua *Dissertatio*, sull'affetto mostratogli dal Ferrari durante il soggiorno padovano, in Burman, *Petronii Satyricón*, II, p. 344: *Secus enim non id clam me habere voluisset, quem inter cariores admisit, et non privatim tantum, sed et publice propensi favoris crebris testimoniis est prosequutus, adeo ut et varias lectiones, quas ex optimo Apuleii M.S. excerptis, nec non alia quae in pretio habeo, ultra communicarit.*

<sup>13</sup> Si veda la voce curata da F. Piovan in *DBI* 46, 1996, pp. 643-646. Ferrari, che nacque a Milano nel 1607, fu invitato dallo Studio padovano a soli 27 anni, nel 1634, a ricoprire la cattedra di umanità latina; nel 1639 ebbe anche la cattedra di umanità greca.

<sup>14</sup> Vedi il passo che immediatamente precede quello citato alla n. 12: *Interim certum est cum ego Patavii degerem, nihil Ferrarium de Petroniano fragmento habuisse perspectum.*

Delle due lettere del Ferrari al Wagenseil presenti nella raccolta di opere varie curata dal Ferrari stesso e pubblicata nel 1668 ve n'è una, senza data<sup>15</sup>, che fa chiaro riferimento alla prossima pubblicazione del frammento traurino. La lettera deve essere stata scritta nella seconda metà del 1663, quando Wagenseil si fermò a Torino<sup>16</sup>: il Ferrari chiede al giovane tedesco informazioni più precise sulla *Tabula isiaca*<sup>17</sup> (la famosa *Tabula bembina* o *Mensa isiaca*<sup>18</sup>) che a Torino era giunta dopo il sacco di Mantova, e, li custodita nel Palazzo reale, venne vista in quell'occasione dal Wagenseil<sup>19</sup>; inoltre la richiesta relativa alla scoperta di un manoscritto contenente il *De re publica* di Cicerone ci consente, per il riscontro di una lettera del Wagenseil al Magliabechi, di collocare la lettera nell'autunno di quell'anno, molto probabilmente in novembre o dicembre<sup>20</sup>.

Apud nos non thesauri, sed carbones eruti sunt<sup>21</sup>: a quibus manus abstinere satius duxi, quod impune et sine labe tractari non possint. Et tamen reperti sunt hic, et in Urbe tam obaesa nare<sup>22</sup>, ut eos nobis pro carbunculis obrudere conarentur,

<sup>15</sup> Octavii Ferrarii *Opera varia*, Patavii 1668, pp. 425-427. Nella dedica del volume compare la data del 27 maggio 1668 (*VI. Cal. Junias 1668*).

<sup>16</sup> Cf. Blastenbrei, *Johann Christoph Wagenseil*, p. 20. Wagenseil arrivò a Torino all'inizio di luglio del 1663 e si fermò fino all'inizio del 1664.

<sup>17</sup> Ferrarii *Opera varia*, p. 426: *De Isiaca tabula, & Ciceronis libris de rep. si me amas certiora perscribe. Nimum Romana propago visa potens, si Germanorum beneficio opus, argumento, non tantum auctore nobilissimum recipere posset.*

<sup>18</sup> Cf. E. Leospo, *La Mensa Isiaca di Torino*, Leiden 1978, soprattutto p. 20 sgg.

<sup>19</sup> Si veda quanto lo stesso Wagenseil dice della *Tabula isiaca* in *De Sacri Rom. Imperii Libera Civitate Noribergensi Commentatio*, Altdorfii Noricorum 1697, pp. 84-85 (importante la notizia che la *Tabula* venne ritrovata tra vecchi ferri dall'archiatra di Carlo Emanuele II di Savoia, e venne portata nel Palazzo Ducale, dove il Wagenseil poté esaminarla per tutto il tempo che volle).

<sup>20</sup> Cf. epist. del 15-11-1663 di J.Ch. Wagenseil ad A. Magliabechi (da Torino a Firenze), in G. Targioni Tozzetti, *Clarorum Germanorum ad Ant. Magliabechium nonnullosque alios epistolae ex autographis in Biblioth. Magliabechiana, quae nunc Publica Florentinorum est, adservatis descriptae*, I, Florentiae 1746, p. 308: *Refert Cl. Arnoldus inventos esse in Bibliotheca S. Vedasti Ciceronis de Republica libros, & Caesari dono oblatos, quae si vera res est, illorum editionem Orbi Literato, credo, non invidet Lambecius*. Vediamo che la fonte dell'informazione era Christoph Arnold (1627-1685), professore all'*Aegidianum* di Norimberga. L'auspicato curatore della nuova edizione del *De re publica* di Cicerone è Peter Lambeck (1628-1680), di Amburgo, nipote di Lucas Holste (*lat.*= Holstenius). Il manoscritto si sarebbe trovato nella biblioteca del monastero benedettino di St. Vaast ad Arras nella Francia settentrionale. La notizia del ritrovamento dei libri del *De re publica* ciceroniano era già giunta precedentemente al Magliabechi, dal momento che in una lettera a lui inviata da Carlo Roberto Dati, del 4 novembre (*Lettere di Carlo Roberto Dati*, [a cura di ] D. Moreni, Firenze 1825, pp. 161-164), vediamo come costui gli chiedesse ulteriori informazioni sul ritrovamento (pp. 162 e 164): «Tra le nuove letterarie quella dell'opera di Cicerone è grande, e curiosa; ma sospetto assai, perchè un'opera latina, posta in una libreria, non doveva star tanto occulta, se non era in luogo occulto ai letterati ... Per tornare a' libri della Repubblica di Cicerone, non intendo bene il nome della Biblioteca, dove si sono trovati, e saprei volentieri ancora in che città sieno. Se è fraude, sarà a scoprirsi con la comparazione dell'altra opera, e con la veduta del manoscritto. Se non è, sarà trovato un gran tesoro, e più prezioso assai del Petronio, il quale si stamperà a Padova da' signori Frambotti al ritorno dell'Ambasciatore Basadonna».

<sup>21</sup> Phaedr. 5,6,6 *carbonem, ut aiunt, pro thesauro invenimus*.

<sup>22</sup> Hor. *epod.* 12,3 *neque naris obesae*.

et pannuceam, ne centonibus quidem dignam<sup>23</sup>, Probianae purpurae<sup>24</sup> asserere auferent, non levi nota Italico nomini inusta. Cum ad vos improba merx<sup>25</sup> delata fuerit, puto fore ut frontem feriat<sup>26</sup>.

«Presso di noi sono stati ritrovati non dei tesori, ma dei carboni, dei quali ho ritenuto meglio non occuparmi, poiché non possono essere maneggiati senza macchiarsi. E tuttavia sono stati trovati qui, e in una città dal giudizio tanto grossolano che cercavano di appiopparci come fossero rubini, e osavano dichiarare di porpora Probiana quella veste rattoppata che non era neppure degna di essere usata per farne centoni: così un non piccolo marchio è stato segnato sul nome italico. Quando questa cattiva merce sarà portata da voi, penso che vi batterete la fronte per lo sdegno».

È sconcertante per noi vedere come in questo giudizio, così sferzante e incisivo, nella trama, barocca ed erudita, di molteplici citazioni (tra cui spicca quella del Petronio vulgato *pannuceam, ne centonibus quidem dignam*), non vi sia di fatto nessuna indicazione diretta dell'autore presunto, cioè di Petronio, del luogo della scoperta del frammento e di quello dell'*editio princeps*, anche se il riferimento a Petronio doveva essere evidente per il corrispondente, che probabilmente gli aveva chiesto del ritrovamento. Ma il Ferrari è consapevolmente così allusivo: già allora, nell'autunno del 1663, aveva adottato quella politica di cauta dissimulazione che esporrà ad Ottavio Falconieri nell'imminenza della pubblicazione padovana del 1664, motivandola con il timore di urtare la suscettibilità del promotore politico della pubblicazione, il potente ambasciatore veneto a Roma Pietro Basadonna<sup>27</sup>.

Wagenseil, dunque, che stranamente del frammento non aveva sentito parlare durante il suo soggiorno romano nella primavera del 1663<sup>28</sup>,

---

<sup>23</sup> Petron. 14, 7 *pannuceam ne centonibus quidem bonis dignam*.

<sup>24</sup> Hist. Aug. Alex. 40,6 .

<sup>25</sup> Plaut. Mil. 729 *quae inprobast (mers)*; Rud. 373 *si quae inprobae sunt merces*.

<sup>26</sup> Cic. Att. 1,1,1 *ut frontem ferias, sunt qui etiam Caesonium putent*.

<sup>27</sup> Si trova nella prima delle due lettere (nn° 79 e 80) del codice marciano fatto approntare da Giusto Fontanini e Giulio Tomitano nel 1783, il Ms. lat. XI 97 (4085), che contiene la trascrizione delle lettere inviate a Ottavio Falconieri, e che vennero pubblicate da M. Mortin, *Due lettere di Ottavio Ferrari sulla prima edizione della «Cena Trimalchionis»*, «Aevum» 14 (1940), pp. 231-239: *Sed te per deos deasque obtestor, ut pereat inter nos hoc quaecumque secretum. Mussandum enim mihi est, ne illius laureolam infringere videar, qui se putat Musarum facetias* [così correggo l'impossibile *faccissas*, che troviamo nel manoscritto, e che è mantenuto dal Mortin, chiaramente un errore di chi ha trascritto la lettera] *reclusisse. Stultum est adversus eum scribere, qui potest proscribere, et brevi in partem regni literarii veniet* (epist. 79, p. 237). Già Mortin, *Due lettere*, n. 3 a p. 232, aveva individuato nel Basadonna il potente con cui il Ferrari non voleva scontrarsi. Cf. Pace, *Ombre e silenzi*, n. 28 a pp. 383-384.

<sup>28</sup> Per tre mesi, da marzo a maggio: cf. Blastenbrei, *Johann Christoph Wagenseil*, p. 19. All'inizio della *Dissertatio* del 1666, nel ricordare le prime notizie che aveva avuto del frammento, Wagenseil dice che era stato l'erudito libanese Ibrāhīm ibn Dāwūd al-Hāqīlī (*lat.*: Abraham Ecchellensis) che a Roma gli aveva parlato di «un codice per nulla mutilo di Petronio», trovato in Dalmazia e in mano dell'ambasciatore veneto a Roma; l'Ecchellensis si era impegnato a farglielo consultare, ma



o quanto meno ne aveva sentito parlare solo in termini generici, senza essere coinvolto nella polemica che li divampò in seguito all'esame a cui venne sottoposto l'apografo del codice<sup>29</sup>, se ha sollecitato il Ferrari sull'argomento, deve averlo fatto solamente nell'autunno del 1663, quando si trovava a Torino<sup>30</sup>. Il giudizio del Ferrari, così 'tranchant', non può non averlo segnato profondamente; e infatti, come abbiamo visto nella lettera dello Chapelain al Ferrari del 9 giugno 1666, se ne ricorderà bene, e lo ricorderà agli amici francesi nel momento più acceso del dibattito parigino.

A questo proposito occorre ricordare che nella sua *Dissertatio* il Wagenseil, attaccando la dichiarazione contenuta nella prefazione dell'*editio princeps* padovana, per cui Marino Statileo avrebbe reso partecipi gli eruditi veneti e padovani della scoperta, chiedeva, sarcasticamente, perché il frammento non fosse stato mostrato a Ottavio Ferrari, che nell'università di Padova spiccava per la sua erudizione, e non gli si fosse proposto di curare la pubblicazione padovana<sup>31</sup>, e aggiungeva:

---

purtroppo questo non era stato possibile, anche per il prossimo ritorno in patria del Basadonna (Burman, Petronii *Satyricôn*, II, p. 342). In una lettera dell'Ecchellensis al Wagenseil (da Roma a Torino), dell'autunno del 1663 (era arrivata a Torino il 7 dicembre: sull'indicazione errata dell'anno nell'edizione dell'Arnold cf. Pace, *Ombre e silenzi*, n. 28 a p. 384), in parte trascritta dal Wagenseil a Christoph Arnold l'8 dicembre di quell'anno e stampata dall'Arnold nell'edizione del frammento di Norimberga del 1667, troviamo l'informazione suddetta relativa al codice, come se fosse stata comunicata al Wagenseil per la prima volta dall'Ecchellensis: *Ceterum commodum heri Cl. Ecchellensis quid ad me perscripsit, quod scire tua omnino interest: «Legatus Venetus, qui Romae commoratur, Petronii codicem nactus est, nulla sui parte mutilum; ejusque editionem maturabit, quam primum Lares repetere continget: addidit, repertum esse in obscuro Sclavoniae angulo, & accurate descriptum»* (T. Petronii Arbitri *Fragmentum Traguriense, Veneti ad Rom. Pontificem Oratoris beneficio redintegratum; una cum Jo. Caij Tilebomeni Conjecturis, Hadriani Valesii & Jo. Christophori Wagenseilii Dissertationibus Epistolicis; Aliorumque Clarissimorum Virorum Judiciis, ad Christophorum Arnoldum super hac re perscriptis*, Noribergae 1667, p. 163 = Burman, Petronii *Satyricôn*, II, p. 364). È dunque molto probabile che a Roma il Wagenseil non avesse avuto nessuna informazione sul frammento dall'Ecchellensis né da nessun altro, e che nello scrivere la *Dissertatio* qualche anno dopo si sia confuso; del resto l'informazione che li troviamo sul prossimo trasloco del Basadonna a Venezia (*Convaserat autem jamtum sua Amplissimus Orator domum rediturus*) è errata: il Basadonna tornò a Venezia nel novembre del 1663, dunque circa sei mesi dopo la partenza del Wagenseil da Roma (verso la metà di maggio).

<sup>29</sup> Sul lungo dibattito avvenuto a Roma nella primavera del 1663 sull'autenticità del frammento, una copia del quale era conservata dal Basadonna nella sua dimora romana ed esibita ai dotti che volessero esaminarla, cf. N. Pace, *Nuovi documenti sulla controversia seicentesca relativa al «Fragmentum Traguriense» della «Cena Trimalchionis» di Petronio*, in R. Pretagostini - E. Dettori (a cura di), *La cultura letteraria ellenistica: persistenza, innovazione, trasmissione*, Atti del Convegno COFIN 2003, Università di Roma "Tor Vergata", 19-21 settembre 2005, Roma 2007, n. 17 a pp. 309-310. L'eco del dibattito era giunto fino al Gronovius a Leida.

<sup>30</sup> Si può pensare che la lettera del Wagenseil al Ferrari, a cui risponde quella in esame del Ferrari, sia stata scritta subito dopo la notizia ricevuta dall'Ecchellensis il 7 dicembre (cf. n. precedente).

<sup>31</sup> Burman, Petronii *Satyricôn*, II, p. 344: *Claret inter Patavinos profundae elegantiorum litterarum cognitionis vir Octavius Ferrarius. Quare huic non exhibitus liber? aut quare ne tum quidem cum ista ederentur, rogatus praefaretur aliqua, & quo gratiosius esset ignotum fragmentum, haut gravatim efficacem ejus commendationem susciperet?*

Ea re aut totus fallor, aut vappam hanc indignam iudicavit, cui ederam suam appenderet; eoque ire jussit, quo Volusi Annales a Catullo ablegantur.

«In questo o mi sbaglio completamente o [il Ferrari] ha ritenuto che questo vino andato a male fosse indegno di attaccarci la sua edera; e l'ha mandato nel posto in cui gli *Annali* di Volusio vengono cacciati da Catullo».

In questo modo, il Wagenseil non veniva a presentare il Ferrari come sostenitore dichiarato della falsificazione del frammento, rivelando il giudizio avuto dalla sua lettera, ed esponendolo alle paventate ritorzioni del Basadonna. Ma al tempo stesso, e con grande abilità, come fosse una sua congettura personale, fondata sulla mancanza del suo nome nella prefazione dell'*editio princeps* e della sua collaborazione alla curatela, riusciva a mostrare quella che di fatto era la posizione dell'erudito. Questo ci induce a pensare che il Ferrari, nella lettera effettivamente mandata nell'autunno del 1663, avesse scongiurato il filologo tedesco di non rivelare a nessuno la sua posizione, così come fece con il Falconieri l'anno successivo<sup>32</sup>.

Vediamo dunque come una rete intensa di scambi intellettuali, tra eruditi di nazioni diverse, talora dissimulati, talora invece ostentati, stia dietro alla pubblicazione del primo documento della controversia petroniana, quella cioè delle dissertazioni del Wagenseil e del Valois all'inizio del 1666<sup>33</sup>.

È ora necessario passare al secondo punto di questa esposizione e chiedersi se gli studiosi contrari all'autenticità del frammento abbiano

---

<sup>32</sup> È possibile pensare che la richiesta fosse stata formulata in calce alla lettera come *post scriptum*, oppure che fosse anche nel corpo della lettera, e che poi, al momento della pubblicazione nel 1668, il Ferrari avesse provveduto a eliminarla, ritoccando il testo. Per la richiesta al Falconieri cf. n. 27. Ricordiamo che il Falconieri rivelerà incautamente la posizione del Ferrari al grande filologo Nicolaas Heinsius in una lettera del 30 maggio 1664 (P. Burman, *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum*, V, Leidae 1727, p. 493); cf. Pace, *Nuovi documenti*, pp. 316-317 e nn. 41-42. In realtà il Falconieri cita solo di sfuggita il Ferrari: con *ut Ferrarius noster ad me belle scripsit* si riferisce soltanto alla sua spiritosa e dotta caratterizzazione, sulla base di una citazione di Marziale, dei concetti del frammento, freddi al punto da raffreddare le terme di Nerone. Ma doveva essere ben chiaro al Heinsius che questo giudizio negativo dei concetti doveva comportare per il Ferrari il rifiuto dell'autenticità del frammento. Infatti il Heinsius risponderà al Falconieri (nell'epistola del 18 agosto 1664, in Burman, *Sylloge*, V, p. 500): *Petronianum fragmentum quod pro spurio et a te et ab homine Venerum Latinarum in primis gnaro, Octavio Ferrario, quem honoris causa nomino, habeatur, gaudeo equidem vehementer, quibus longe plus hic a me defertur, quam centum Rhodij et Dalmatarum cohorti universae*.

<sup>33</sup> Alle fine di gennaio o in febbraio: si veda come *terminus post quem* la lettera di Jean Chapelain a Johann Heinrich Boeckler (*lat.*: Boeclerus) del 16-1-1666, che preannuncia la stampa delle due dissertazioni (II, p. 436 n. 3 Tamizey de Larroque: «M<sup>r</sup> Vaghenseil s'en va publier son jugement sur le fragment prétendu de Pétrone»), mentre come *terminus ante quem* la lettera di Emery Bigot a Ottavio Falconieri del 26-2-1666, che testimonia l'invio congiunto di due copie del volume con le dissertazioni, una per il Falconieri l'altra per Antonio Magliabechi, citata in N. Pace, *Documenti inediti dalla «Bibliothèque Nationale de France» del dibattito secentesco sul frammento traurino di Petronio*, "Acme" 63,1 (2010), n. 32 a p. 213.

cambiato opinione, in seguito alla esposizione del codice traurino all'esame dei filologi a Roma, nell'agosto del 1668, illustrata in quello stesso mese nel «Giornale de Letterati»<sup>34</sup>, e soprattutto dopo la notevole edizione diplomatica del testo del frammento curata da Giovanni Lucio, e pubblicata ad Amsterdam dai Blaeu nel 1670<sup>35</sup>. L'edizione del frammento, e degli *excerpta vulgaria* che lo precedono<sup>36</sup>, era accompagnata da un'utile *collatio* del codice con l'*editio princeps*, che evidenziasse tutte le discrepanze<sup>37</sup> che potevano fuorviare gli studiosi; chiudeva il volume l'*Apologia* del Gradi, «un piccolo gioiello di prosa latina», come lo ha definito Maurizio Campanelli, un testo che «vola alto sulla questione dell'autenticità»<sup>38</sup>.

«The Apologia may be said to bring to a close the controversy over the Trau fragment», così sosteneva Anthony Rini nel 1937, nel suo fondamentale studio sulla fortuna di Petronio in Italia<sup>39</sup>. Per l'esattezza è l'intero volume del 1670 curato dal Lucio che sembra porre la parola fine all'accesso dibattito.

Il ruolo del volume del Lucio nel determinare la fine della controversia è avvertito da un grande tra i filologi latini del tempo, Johann Georg Greffe (*lat.* = Graevius). Osservava spietatamente, annunciandolo al Heinsius in una lettera del 24 febbraio 1671<sup>40</sup>:

Amsterodami ante hos paucos dies denuo prodiit fragmentum Petronii Tragu-

---

<sup>34</sup> Osservazione fatta in Roma sull'Originale Manuscritto, da cui fu cavato il Frammento di Petronio, stampato in Padova dal Frambotti, «Il Giornale de Letterati», 27 agosto 1668, pp. 105-106. L'autore dell'articolo era o Giovanni Lucio o qualcuno, come Francesco Nazari, che dal Lucio era stato debitamente informato: cf. Pace, *Documenti inediti*, p. 209 e n. 22.

<sup>35</sup> T. Petronius Arbitr, *Integrum Titi Petronii Arbitri Fragmentum, ex antiquo codice Traguriensi Romae exscriptum; cum Apologia Marini Statilii*, Amstelodami 1670 (*editio secunda, quod ad Apologiam auctior et curatior, ibid.* 1671). L'importanza di questa edizione nella storia della filologia classica è sottolineata bene da M. Campanelli, *Filologi «per decoro della patria»: due dalmati illustri e un caso letterario del secolo XVII*, in L. Avellini - N. D'Antuono (edd.), *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico. Libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento. Atti del Convegno internazionale di Studi, Pescara, 25-28 maggio 2005*, Bologna, 2006, pp. 117-119.

<sup>36</sup> Per la precisione la versione  $\alpha$  [secondo la designazione di Konrad Müller] della classe O, i cosiddetti *excerpta brevia*. Essi si trovano alle pp. 185-205 del *codex Traguriensis*.

<sup>37</sup> Gli errori, ma anche le correzioni apportate senza segnalazione da Annibale Gradari, direttore della scuola di Grammatica e di Umanità di Padova (a lui era stato affidato il compito di rendere accettabile il latino della *Cena*: cf. Pace, *Ombre e silenzi*, p. 384).

<sup>38</sup> Campanelli, *Filologi*, pp. 132 e 120. Gli argomenti dell'*Apologia* sono efficacemente riportati e discussi dal Campanelli alle pp. 120-132.

<sup>39</sup> A. Rini, *Petronius in Italy, from the Thirteenth Century to the Present Time*, New York 1937, p. 77. Già nel 1739 B. de Montfaucon (*Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, II, Paris 1739, p. 758) sottolineava l'importanza della *Apologia* nel dirimere la questione: *Apologeticus ille Statilii felici cum exitu per orbem literarium exceptus fuit. Multi, qui contra steterant, Traguriani Manuscripti γνησιότητα agnoverunt*.

<sup>40</sup> Epist. di J.G. Graevius a N. Heinsius (da Utrecht a Stoccolma) del 24-2-1671, in Burman, *Sylloge*, IV, p. 93.

rianum, cum codice illo, ex quo descriptus [sic] est, accurate ac diligentissime collatum, cum diserta Apologia Marini Statilii, in qua misere vapulat Wagen-seilius; nec benigne accipitur Henricus<sup>41</sup> Valesius; Schefferus vero noster laudatur. Conqueruntur etiam de editoris primi Patavini audacia, et libidine plurima immutandi.

«Ad Amsterdam è uscita pochi giorni fa una nuova edizione del frammento traurino di Petronio, frutto di una collazione accurata e diligentissima con quel manoscritto da cui è stato ricavato, insieme alla ben argomentata *Apologia* di Marino Statileo, nella quale il Wagenseil le prende di santa ragione; e non una buona accoglienza viene riservata ad Henri de Valois, mentre il nostro Scheffer viene lodato. Si lamentano anche dell'audacia del primo editore padovano, e del suo eccessivo compiacimento nell'emendazione».

Il Heinsius, del resto, aveva ritenuta conclusa la controversia con l'esposizione pubblica del codice di Traù: già nel giugno del 1669 riferiva al Gronovius, fiero avversario della autenticità del frammento, le informazioni fornitegli dal Falconieri, per cui il frammento, esaminato a Roma dai filologi, era stato concordemente ritenuto genuino, in quanto il codice apparteneva ad un'età, il XIV secolo, in cui non si poteva pensare alla falsificazione<sup>42</sup>.

Il Gronovius non rispose mai a questa lettera del Heinsius, manifestando così il suo pervicace attaccamento alle sue idee. E fu solo dopo la sua morte, avvenuta di lì a poco il 28 dicembre 1671, che il Heinsius si pronunciò in modo netto a favore dell'autenticità, dopo diversi anni (più di sette) di sospensione del giudizio, certamente condizionata dall'accanimento del Gronovius. E da allora, e fino alla morte, il Heinsius si impegnò in un nuovo commento.

Ho qui accennato alla posizione del Heinsius e del Gronovius, riprendendo le conclusioni a cui sono giunto in un altro studio<sup>43</sup>, proprio perché questi realmente sono filologi di prima grandezza, e per giunta ascoltati con venerazione dai contemporanei.

Ma torniamo ai due critici che si esposero nella contestazione dell'autenticità del frammento, Adrien de Valois e Wagenseil, per vedere quale posizione assunsero dopo il 1668.

Riferisce il Lucio, nell'appendice alla sua storia di Traù dedicata alla scoperta del frammento, che Adrien de Valois era rimasto «confusis-

---

<sup>41</sup> La sostituzione di Hadrianus con Henricus si spiega con la fama maggiore che aveva tra i filologi classici il fratello maggiore.

<sup>42</sup> Epist. 17-6-1669 del Heinsius al Gronovius, da Stoccolma a Leida, in Burman, *Sylloge*, III, p. 537: *Fragmentum Petronianum, in Dalmatia repertum, Romam perlatum esse nuntiabat non ita nuper Falconerius; nec de impostura aut dolo malo suspicionem apud homines rerum peritos in urbe relinquit, ex quo compererunt, codicem ipsum ante annos CCC. esse exaratum, hoc est, illo tempore, quo fraudi litterariae inter barbaros locus non erat.*

<sup>43</sup> Pace, *Nuovi documenti*, p. 332 e n. 89.

simo» nell'apprendere dal «Giornale de Letterati» la notizia dell'esistenza del manoscritto traurino, «presupponendo egli, che non ci fosse originale di sorte alcuna»<sup>44</sup>.

Questo smarrimento del Valesius ha probabilmente contribuito a creare la supposizione che egli avesse allora cambiato completamente opinione, fino al punto di curare una edizione francese di Petronio che includeva il frammento traurino. Il celebre Montfaucon nel 1739 sostenne che nella prefazione all'edizione di Petronio stampata a Parigi da Claude Audinet nel 1677<sup>45</sup> il Valesius avrebbe mostrato chiaramente di essersi ricreduto sulla questione<sup>46</sup>. Ma Joseph Éléonor Pétrequin nel 1869 rettificava questo giudizio, e, pur dando la paternità al Valesius dell'edizione del 1677, negava che egli si fosse pronunciato sull'autenticità del frammento e avesse fatto cenno a una sua 'conversione': si sarebbe limitato a far ristampare il frammento traurino in corsivo nel testo<sup>47</sup>.

In realtà l'edizione parigina del 1677 non è che un brutto (filologicamente parlando) 'collage' di due edizioni olandesi, quella del 1663 curata da Rutgerus Hermannides<sup>48</sup> e quella del 1669, curata da Michael Hadrianides<sup>49</sup>, che è poi l'edizione Blaeu *cum notis variorum* che include e com-

---

<sup>44</sup> Lucio, *Memorie istoriche*, p. 535. Diamo tutto il passo, perché ci mostra l'intenzione del Lucio di mostrare l'evidenza dell'antichità del manoscritto ai due autori delle dissertazioni contrarie all'autenticità: «Uno di questi giornali inviai al sopradetto Sign. Baudrand a Parigi, accioche lo mostrasse al Valesio, & Vagenselio; mi rispose ch'il Vagenseilio non era in Parigi, e ch'il Valesio era restato confusissimo, presupponendo egli che non ci fosse originale di sorte alcuna». Subito prima il Lucio aveva trascritto l'articolo del «Giornale de Letterati» cit. alla n. 34. Il corrispondente parigino del Lucio era Michel Antoine Baudrand (noto soprattutto per una nuova edizione del *Lexicon geographicum* di Filippo Ferrari, pubblicata a Parigi nel 1670), da cui aveva saputo che l'autore della *Responsio* attribuita allo Statileo era Pierre Petit (p. 533).

<sup>45</sup> Titi Petronii Arbitri *Satyricon ejusdemque fragmentum integrum cum notis Bourdelotii et Glossario Petroniano*, Parisiis 1677.

<sup>46</sup> Montfaucon, *Bibliotheca*, II, Paris 1739, p. 758: *Uno verbo immissa tela tam docte repulit Statilius, ut vel ipse Hadrianus Valesius, qui Trimalchionis coenam impugnaverat, se mutavisse sententiam non obscure significet in Praefatione ad Petronium cusum Lutetiae anno 1677*. Quest'idea è ripresa da F. Granet, *Réflexions sur les Ouvrages de Littérature*, VIII, Paris 1739, pp. 105-106: «En un mot, ce Sçavant repoussa si heureusement les traits lancés contre lui, qu'Adrien de Valois dans sa Préface du Petrone imprimé à Paris en 1677, donna à entendre qu'il avoit changé de sentiment».

<sup>47</sup> J.- É. Pétrequin, *Nouvelles recherches historiques et critiques sur Pétrone, suivies d' études littéraires et bibliographiques sur le Satyricon*, Paris-Lyon 1869, n. 42 a p. 74.

<sup>48</sup> *Petronii Arbitri Satyricon ejusdemque fragmenta, illustrata hac noua editione I. Boudelotii notis criticis, et glossario Petroniano. Repurgante singula, & accurante Rutgero Hermannide*, Amstelodami 1663 (l'editore è Gilles Jansz Valckenier). Da questa edizione (pp. 201-230; 231-252) i compilatori dell'edizione parigina del 1677 hanno ripreso le note critiche di Jean Bourdelot (*Jo. Bourdelotii in Petronium Arbitrum Notae Criticae*), pp. 221-254, e il *Glossarium Petronianum*, pp. 255-281. Le 30 pagine delle note critiche del Bourdelot sono uno sbiadito compendio del consistente commento (187 pagine) di questo studioso apparso a Parigi nel 1618 (T. Petronii Arbitri *Satyricon Io. Bourdelotius emendavit, supplevit, commentarium perpetuum adjecit*, Parisiis 1618, pp. 113-299).

<sup>49</sup> Titi Petronii Arbitri *Equitis Romani Satyricon, cum Fragmento nuper Tragurii reperto ... Concinnante Michaele Hadrianide*, Amstelodami 1669. Da questa edizione, oltre alla prefazione (*Candido ac benevolo lectori salutem*) e al testo del frammento (riportato in corsivo, ma senza commento, a partire da p. 22), i compilatori dell'edizione parigina del 1677 hanno ripreso (alle

menta il frammento e a cui seguì il volume curato dal Lucio del 1670<sup>50</sup>. La prefazione dell'edizione parigina riprende pari pari, con alcuni tagli talora molto infelici<sup>51</sup>, la prefazione del Hadrianides; e lì era stato inserita una parte non piccola della *Dissertatio* del Valesius, quella relativa all'età in cui visse Petronio<sup>52</sup>. È evidente che chi, come il Montfaucon, trovava una prefazione che così pesantemente risentiva della dissertazione del Valois e che al tempo stesso proponeva il frammento traurino come parte del *Satyricon* veniva a dedurre che prefazione e edizione fossero opera dello stesso Valesius, e che egli avesse cambiato del tutto opinione.

Ma il Montfaucon e il Pétrequin non si rendevano conto della dipendenza dell'edizione parigina da quella olandese del 1669, che non poteva essere stata curata dal Valesius. Hadrianides non è il nome vero di uno studioso noto per altre opere, ma è uno pseudonimo, che significa semplicemente “figlio di Adriano”<sup>53</sup>. Doveva essere un compilatore (“correttore” è il termine usato da Pieter Blaeu<sup>54</sup>) ignoto e mediocre (non pessimo come lo definisce il Burman<sup>55</sup>), assoldato dagli editori Blaeu per portare a compimento quell'edizione di Petronio che fin dal 1664, cioè dalla pubblicazione della *princeps*, avevano messo in cantiere, e che per vari motivi,

---

pp. 283-417) tutta la seconda parte del volume, costituita dai *Priapeia, sive diversorum poetarum in Priapum lusus, cui accessere veterum poetarum erronei venerei, Pervigilium Veneris, Floridi de qualitate vitae, epigrammata Valerii Aeditui, Ausonii cento nuptialis, Cupido cruci-affixus, ejusdem rosae, priapismus, cum ecloga Tobiae Gutberleth.*

<sup>50</sup> *Integrum Titi Petronii Arbitri Fragmentum, ex antiquo codice Traguriensi Romae exscriptum; cum Apologia Marini Statilii*, Amstelodami 1670. *Leditio secunda, quod ad Apologiam auctior et curatior* (secondo la spiegazione data dallo stampatore prima dell'*errata corrige* a p. 32 della prima edizione, gli errori e le omissioni presenti nella *Apologia* sarebbero stati dovuti a un esemplare imperfetto [*nondum ultimam expertum limam*] dell'opera del Gradi, mentre quello definitivo non sarebbe giunto in tempo per la composizione) fu stampata l'anno successivo, il 1671.

<sup>51</sup> I più gravi sono costituiti dalle omissioni dei nomi del Valesius e dello Statileo che introducono le citazioni delle loro opere: cf. f. à V<sup>r</sup> *Hadrianus Valesius in Dissertatione super Fragmento Traguriensi*, prima di *Quod ad Petronium nostrum pertinet*; f. à VII<sup>r</sup> *Marinus Statilius in Apologia sua pro Fragmento Traguriensi manuscripta*, prima di *Petronium paulo ante Constantini Augusti tempora, certe longe infra Severum colloco*. Questa seconda omissione è particolarmente grave, in quanto la proposta di collocazione cronologica di Petronio avanzata dal Valesius (età degli Antonini) viene a saldarsi in un unico, incoerente discorso con quella dello Statileo/Gradi (età di poco precedente a quella di Costantino).

<sup>52</sup> Sono quasi 6 pagine sulle 18 della *praefatio*.

<sup>53</sup> Cf. A. Baillet, *Auteurs déguisés sous des noms étrangers; empruntés, supposés, feints à plaisir, chiffrés, renversés, retournés, ou changés d'une langue en une autre*, Paris 1690, p. 275.

<sup>54</sup> A. Mirto - H. Th. van Veen, *Pieter Blaeu: lettere ai fiorentini, Antonio Magliabechi, Leopoldo e Cosimo III de' Medici, e altri, 1660-1705*, Firenze-Amsterdam-Maarssen 1993, p. 133 (con riferimento al primo curatore dell'edizione di Petronio, morto durante la peste dell'estate del 1664, di cui non viene mai fatto il nome: cf. n. 56).

<sup>55</sup> *Praefatio Burmanni, Petronii Satyricôn*, I, f. \*\*\* 3<sup>r</sup>: *Splendida & accurata satis haec editio, sed quam nescio cur Michaeli cuidam Hadrianidae curandam commiserit [scil. Blaeuius], quem ego hominem, quis qualisve fuerit, minime novi, sed stultitia & ineptiis insignem fuisse ex notis ejus facile perspexi.*

*in primis* la morte del primo curatore per la peste dell'agosto del 1664<sup>56</sup>, era stata dilazionata<sup>57</sup>. Occorre a questo proposito fare presente un fatto che emerge dalla corrispondenza di Pieter Blaeu con Antonio Magliabechi, cioè che per la curatela di questa edizione i Blaeu avevano deciso, nel settembre dello stesso anno, di rivolgersi al Gronovius, ignorando la posizione irriducibilmente contraria all'autenticità del frammento del grande professore di Leida, e ovviamente non avevano avuto risposta positiva<sup>58</sup>. Di fatto, secondo la stessa testimonianza di Pieter Blaeu, in Olanda, nell'estate del 1664, le persone dotte e letterate non credevano che fosse un vero frammento di Petronio<sup>59</sup>, e dunque era difficile poter contare sulla loro collaborazione per l'edizione e commento del nuovo testo.

Del curatore dell'edizione di Amsterdam il già citato Graevius, scrivendo da Utrecht a Uppsala allo Scheffer nel gennaio del 1671<sup>60</sup>, mostrava di ignorare il nome, parlandone con il disprezzo più assoluto:

Homines enim isti, quos solent plerumque bibliopolae adhibere ad notas istas concinnandas, sunt homines valde rudes, aut, si verum amas, asini maximi, qui praeclarorum virorum commentarios truncant & perdunt.

---

<sup>56</sup> Il primo, ignoto, curatore aveva portato avanti, e quasi terminato le sue note al momento della morte. Per Pieter Blaeu «se la persona sudetta avesse vissuto 3 o 4 settimane d'avantaggio avrebbe finito senza dubbio alcuno la sua opera, perche me lo disse, e promise 5 o sei giorni avanti la sua morte, che per noi è stata acerba anche per altri rispetti, perchè mio Sig.r Padre se ne serviva continuamente in varie opere, et anche nella corretteione, questa morte sarà causa ch'il *Petronio* escerà fuori alcuni mesi più tardi della stampa» (epist. di P. Blaeu ad A. Magliabechi, da Amsterdam a Firenze, del 22-8-1664, p. 125).

<sup>57</sup> Il secondo, e più grave motivo della dilazione fu lo scoppio della Seconda Guerra Navale Inglese (1665-1667), che bloccò i commerci per mare e fece salire il prezzo della carta.

<sup>58</sup> Epist. cit. 22-8-1664, p. 125: «Habbiamo intenzione di pregare il Sig.r Gronovio a far le note, ma per grazia V.S. Ill.ma non la comunicati ad altri, avanti che siamo certi, se lo vorrà fare, poi le ne darò altro avviso». Epist. 5-9-1664 (sempre di Pieter Blaeu ad Antonio Magliabechi, come tutte le altre lettere che citeremo), p. 129: «V.S. Ill.ma havrà inteso dalla mia precedente la disgrazia che habbiamo havuto, per la morte della persona, che faceva le note al *Petronio*, pregaremo il Sig.r Gronovio di farle, e se questo riesce, come speriamo, son sicuro che sarà più aggradito da' litterati». Epist. 23-1-1665, p. 133: «Poco tempo avanti il mio arrivo mio Sig.re Padre ha ricevuto dagli eredi del nostro defunto Correttore il *Petronio*, al quale doveva fare le note come ella sa, hora abbiamo intenzione di scrivere al Sig. Gronovio, s'egli vuol intraprendere questa opera e finirla; fra pochi giorni darò avviso a V.S. Ill.ma della risposta del detto Sig.re Gronovio». Epist. 20-2-1665, p. 136: «Mentre ch'io stò per andare fra pochi giorni alla Haya, et a Leyda per certi nostri negozi, habbiamo differito lo scrivere al Sig.r Gronovio intorno alla edizione del *Petronio*, poi darò parte del successo a V.S. Ill.ma, che sarà fra 15 giorni al più tardi». Ma, dopo questa lettera, il Gronovius non viene più nominato, e neppure si allude a una sua risposta negativa.

<sup>59</sup> Epist. cit. del 22-8-1664, p. 126: «Le persone dotte e letterate di questo Paese non credono che sia un vero *Frammento di Petronio*, ma non obstante questo si stamperà co'l *Petronio* vero, ma di diverso carattere, et in questa maniera lasceremo il giudicarne libero ad ogn'uno».

<sup>60</sup> Epist. inedita del 25-1-1671, in Uppsala Universitet Bibliotek, ms. G 260b, f. 71r: *Petronius cum hoc fragmento dudum prodiit Amstelodami. Sed eum non inspexi. Istos enim scriptores, qui prodeunt cum notis variorum, ut loquuntur, non amo, nec emo, nisi vir doctus aut in emendandis scriptoris verbis, aut in eruditus notis adiiciendis operam navaverit. Homines enim isti ...*

«Questi uomini, infatti, che vengono per lo più utilizzati dai librai per produrre queste note, sono uomini molto rozzi, o, se vuoi la verità, dei grandissimi somari, che mutilano e rovinano i commenti di uomini di grande ingegno».

È dunque evidente che Hadrianus Valesius e Michael Hadrianides non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro<sup>61</sup>.

Ma noi abbiamo una prova evidente del fatto che il Valesius non avrebbe mai potuto curare un'edizione del 'nuovo Petronio', proprio perché non cambiò mai idea sul carattere spurio del frammento.

Nei *Valesiana*, cioè nella raccolta dei pensieri critici, storici e morali di Adrien de Valois raccolti dal figlio Charles, nel commentare il *Glossarium ad scriptores mediae & infimae Latinitatis* del Du Cange uscito per la prima volta nel 1678<sup>62</sup>, il Valesius criticava la voce *culusta* ricavata dal frammento traurino di Petronio (39,4), con le seguenti parole:

Il ne faut jamais citer des autours corrompus ou supposez; tel qu'est ce fragment prétendu de Petrône, qui ne fut jamais de luy, comme je l'ay prouvé dans un petit Traité à Wagenseil<sup>63</sup>.

Dunque ancora dieci anni dopo la notizia del «Giornale de Letterati» il Valois era assolutamente convinto che il frammento traurino non fosse di Petronio, e che lo avesse dimostrato nella sua *Dissertatio*.

Veniamo ora al Wagenseil. Abbiamo visto all'inizio di questa esposizione come in una lettera del 1673 egli non si mostrasse ugualmente convinto della bontà della sua dissertazione, anzi se ne pentisse, e non ne volesse più nemmeno sentir parlare. Leggiamo tutto il passo:

Rudem epistolam, quam circa Petronianum Fragmentum {quod} inter peregrinandum scripseram, miror te lectione, nedum encomio dignatum esse. Numquam profecto passus essem in lucem et manus hominum eam venire, nisi Valesiana [sc. epistola], ut intelligeretur, illius editionem summopere flagitasset. Non teneo ullum exemplar, neque si tenerem, copiam facerem, ita me piget mearum nugarum poenitetque, atque totam hanc controversiam, quam acerrime maligneque quandam Romae disceptasse audio, eruditissimo Valesio commisi, nihil de ea in praesentia sollicitus<sup>64</sup>.

---

<sup>61</sup> Quando Omero Proietti, *Per la cronologia degli scritti postumi di Spinoza: Terenzio e il Petronius di M. Hadrianides* (Amsterdam, 1669), «QS» 53 (2001), p. 119, dichiara (solamente sulla base della ripresa della *Dissertatio* del Valesius nella prefazione dell'edizione Blaeu del 1669) «la forte presenza di Hadrianus Valesius» nel Petronius di Hadrianides, rischia di portare a un grosso equivoco, quello cioè di sospettare che dietro allo pseudonimo di Hadrianides si celi proprio lo storico francese.

<sup>62</sup> *Glossarium ad scriptores mediae & infimae Latinitatis: in quo Latina vocabula novatae significationis, aut usus rarioris, barbara & exotica explicantur, eorum notiones & originationes reteguntur ...* auctore Carolo Du Fresne, Domino du Cange, 3 vv., Lutetiae Parisiorum 1678.

<sup>63</sup> *Valesiana ou Les pensées critiques, historiques et morales, et le poesies latines de Monsieur de Valois Conseiller du Roi & Historiographe de France. Recueillies par Monsieur de Valois son Fils*, Paris 1695, pp. 232-233.

<sup>64</sup> Weller, *Altes*, p. 753.



«Quella rozza lettera, che avevo scritto sul frammento di Petronio durante i miei viaggi, mi stupisco che tu abbia degnato della lettura, per non parlare di un elogio. Mai certo avrei permesso che essa venisse alla luce e si diffondesse, se la lettera del Valois, per essere compresa, non avesse richiesto la sua pubblicazione. Non ne posseggo alcun esemplare, e se anche ne tenessi qualcuno, non lo distribuirei, tanto fastidio e tanta insoddisfazione ho di queste mie sciocchezze, e inoltre tutta questa controversia, di cui sento dire che a Roma è stata affrontata da un tale con grandissimo accanimento e malevolenza<sup>65</sup>, ho affidato al dottissimo Valois, senza più affatto occuparmene al momento attuale».

Se agli occhi del Wagenseil maturo la dissertazione scritta otto anni prima doveva apparire rozza e superficiale, anche perché scritta *inter peregrinandum*, questo non significa di per sé che egli avesse mutato il suo giudizio sulla questione dell'autenticità del frammento<sup>66</sup>.

Anche qui ci soccorre una testimonianza tratta dalle stesse opere del Wagenseil: nella *Pera librorum juvenilium*, che è una sorta di enciclopedia per ragazzi (una delle prime), pubblicata dallo studioso sessantunenne, nel 1695, ad Altdorf, viene dedicato un certo spazio a Petronio (nella parte dedicata all'impero romano del I secolo d.C. della sinossi di storia universale)<sup>67</sup>: dopo un breve cenno biografico, il Wagenseil presenta il ritrovamento del frammento della *Cena* a Traù in tono apparentemente imparziale:

Prodiit superioribus annis in Gallia istius libelli quoddam Fragmentum, *Coena Trimalcionis*, Traguri, in Dalmatia, ut ferebatur, repertum ...

È apparso negli anni scorsi in Francia un certo frammento di questo opuscolo [*scil.* il *Satyricon*], la *Cena di Trimalcione*, trovato a Traù in Dalmazia, come si diceva ...

E subito il Wagenseil riportava il giudizio del frammento proposto da Johann Ludwig Präsch (*lat.* = Präschius) nel suo *Rosetum*<sup>68</sup>, premet-

---

<sup>65</sup> L'innominato erudito che a Roma aveva affrontato la questione con somma asprezza e malevolenza è ovviamente Stefano Gradi.

<sup>66</sup> Così avverte giustamente Johann Albert Fabricius, nel capitolo dedicato a Petronio (II 11) della sua *Bibliotheca Latina, sive Notitia Auctorum Veterum Latinorum, quorumcunque scripta ad nos pervenerunt, distributa in libros IV*, I, Hamburgi 1712<sup>4</sup>, p. 389 n. f. *Cl. Wagenseilium ab eo tempore non poenituit iudicii sui, uti patet ex synopsi Historiae universalis parte 2., p. 181. Tom. IV. perae librorum juvenilium superiore anno vulgatae, ubi probat vir doctissimus Joh. Lud. Praschii sententiam allatam ex ejus roseto sive praeceptis styli latini, qua tanquam barbarum & absurdum rejicitur illud fragmentum.*

<sup>67</sup> J. Ch. Wagenseil, *Pera librorum juvenilium: qua, ingenuos, uiamque ad eruditionem et bonam mentem affectantes adolescentes donat Joh. Christophorus Wagenseilius*, III.2 (*Synopseos Historiae uniuersalis*), Altdorfii Noricum 1695, pp. 181-182.

<sup>68</sup> Jo. Ludovici Praschii *Rosetum, seu praecepta stili latini*, Ratisponae 1676, f. D 5<sup>v</sup>. Il passo citato del *Rosetum* si colloca nella sezione dedicata all'imitazione degli autori antichi, ed è introdotto come esempio di cattiva imitazione: *Sed hoc peccatur a plerisque imitantium, quod in legendo verbis solum & ambientis cortici, non medullae scriptoris, inhiant. Exemplo est supposititium illud Petronii fragmentum Traguriense: quo quid barbarum magis & absurdum ...*

tendo che veniva da un uomo insigne per i meriti culturali e civili, e la cui morte egli piangeva amaramente<sup>69</sup>:

Petronii Fragmento Traguriensi, quid barbarum magis et absurdum fingi potest<sup>70</sup>, adhuc nescio. Nullus in eo sensus, nulla συνέφεια, nullum iudicium.

Nec quicquam, nisi pondus iners, congestaque eodem  
non bene junctarum discordia semina rerum [Ov. *Met.* 1, 8-9].

Ebrii somnium a Langobardo<sup>71</sup> rustico melius narratum iri putem. Verbum quidem unum et alterum Petronio sublegit, et superficiem conatur imitari. Et Latine aliqua dici facile concesserim plausoribus<sup>72</sup>. Sed hoc in summam totius spei minime proficit [Liv. 3,61,12].

Cosa di più barbaro e assurdo del frammento traurino di Petronio si possa creare, ancora non lo so. Non vi è in esso nessun senso, nessuna connessione, nessun criterio.

Nulla, se non una massa inerte, e ammicchiati insieme elementi primordiali discordanti di cose non bene unite.

Penso che un sogno di un ubriaco verrebbe raccontato meglio da un rustico Longobardo. Certamente [l'autore della falsificazione] sottrae una o due parole a Petronio, e cerca di imitarne la superficie. E potrei concedere facilmente ai suoi sostenitori che alcuni particolari vengono espressi in lingua latina. Ma questo serve pochissimo al complesso del successo sperato [cioè, questi dettagli non valgono al riconoscimento complessivo dell'autenticità, sperato dai sostenitori].

Va detto che il Wagenseil elimina dalla citazione la definizione che il Prasch aveva dato all'inizio del frammento, come *supposititium illud Petronii fragmentum Traguriense* («quel celebre falso frammento traurino di Petronio»). Va detto altresì che egli tiene a chiarire che il giudizio del Prasch non è il suo giudizio: *de quo Joh. Ludovici Praschii, ... non meum profero iudicium*.

Ma questi sono espedienti di prudente dissimulazione: è indubbio che il giudizio del Prasch, in cui il riconoscimento della falsità del frammento emerge con totale evidenza<sup>73</sup>, è l'unico giudizio proposto per il frammento, non viene contraddetto, sfumato o bilanciato da altri giudizi, e con esso si conclude la considerazione del frammento traurino. Anche

---

<sup>69</sup> J. Ch. Wagenseil, *Pera librorum*, p. 181: *de quo* (scil. *fragmento*), *Joh. Ludovici Praschii, de Civili & Literaria Republica insigniter meriti Viri, quem, iisdem, quin & mihi ereptum amare lugeo, ex illius Roseto, seu Praeceptis Styli Latini, non meum, profero iudicium*. Sul Prasch vedi la voce curata da D. Jacoby in *ADB* 26, 1888, pp. 505-509.

<sup>70</sup> *possit* Prasch (correttamente).

<sup>71</sup> *Longobardo* Prasch.

<sup>72</sup> *post plausoribus, ac si diis placet, interpretibus* Prasch.

<sup>73</sup> La posizione del Prasch sul frammento traurino si manifesta, ben prima che nel *Rosetum*, in una lettera scritta a Christoph Arnold il 5 luglio 1665, e inclusa dall'Arnold tra le lettere di diversi studiosi tedeschi sulla questione dell'autenticità della *Cena* (*Epistolae variorum de novo Petronii fragmento ad Christophorum Arnoldum*), allegate all'edizione del frammento del 1667, *Petronii Fragmentum Traguriense*, pp. 161-178. La lettera è riportata in Burman, *Petronii Satyricon*, II, pp. 404-405.

alla luce delle parole di alta stima che il Wagenseil dice nei confronti del Prasch siamo autorizzati alla conclusione che il filologo di Norimberga condividesse completamente il giudizio del celebre linguista e poeta di Ratisbona.

Nella mente degli adolescenti tedeschi che alla fine del Seicento aspiravano alla cultura e al miglioramento morale il frammento traurino doveva apparire, nelle intenzioni del Wagenseil, come esempio inequivocabile di falsificazione, anzi di una pessima imitazione di Petronio scritta in un pessimo latino, che cercava di rendere solo la corteccia dell'autore imitato, senza coglierne il midollo.